

Audizione presso la Commissione Giustizia della Camera dei Deputati
(19 aprile 2023)

Francesca Izzo

Gentile Presidente, gentili Deputate e Deputati,

innanzitutto grazie dell'invito che mi dà l'opportunità di esporre, in una sede legislativa, le ragioni che hanno spinto me, attivista femminista fin dagli anni Settanta, e con me innumerevoli altre femministe, in Italia e nel mondo, ad agire per l'abolizione a livello mondiale della pratica della maternità surrogata. E' dall'inizio del decennio scorso con l'adesione alla Campagna mondiale Stop Surrogacy Now che ho partecipato o promosso una serie di iniziative a livello europeo; le cito molto rapidamente, giusto a titolo informativo, vista la grande reticenza dei media al riguardo: la Carta di Parigi firmata nel marzo 2015 nella sede dell'Assemblée nationale; l'appello all'Onu, richiamando la Cedaw, per la messa al bando della surrogata sottoscritto a Roma, nella sala della Regina della Camera dei deputati nel marzo 2017; la costituzione della Coalizione internazionale per la abolizione della maternità surrogata che raccoglie associazioni femministe, tutte pro choice, e singole donne dall'Europa, dalle Americhe e dall'Asia; l'incontro di Strasburgo, presso il parlamento europeo dell'ottobre 2016 sui diritti delle donne e dei bambini in concomitanza con l'azione sul Consiglio d'Europa per respingere il rapporto De Sutter; il pressing sulla Conferenza dell'Aja sul diritto privato internazionale per bloccare i tentativi di legalizzare la surrogata.

Perché un impegno così determinato contro questa pratica? Molto semplicemente perché risulta inaccettabile, intollerabile alla coscienza di femministe che si sono battute e si battono per la libertà e l'autodeterminazione delle donne, vederle di nuovo assoggettate a un nuovo patriarcato, quello del mercato ed esposte a una forma molto moderna di misoginia. Si tratta di un mercato, di ovociti e di corpi di donne, in rapida espansione anche se è consentito in pochi Paesi al mondo e con legislazioni variabili. La richiesta è in costante crescita a fronte di un'offerta di madri surrogate limitata. Non esistono dati certi per la reticenza di chi lavora nel settore a fornirli, comunque una stima del Global Market Insights, del dicembre 2022, valuta il mercato mondiale in 14 miliardi di dollari e prevede che entro il 2032 arrivi a 129 miliardi di dollari.

E tutto ciò in nome di una presunta libertà ...sul filo di concezioni strettamente individualistiche si sostiene che nessuno può limitare la libertà individuale: se una donna vuole e decide di mettere in vendita, affittare il proprio corpo, o parti di esso, è libera di farlo, nessuno glielo può impedire altrimenti, si dice, siamo allo stato etico, illiberale e autoritario. Ma la libertà per cui ci siamo battute (si ricorda il grido che è risuonato nelle piazze e nelle strade di mezzo mondo "il corpo è mio e lo gestisco io") non era certo una rivendicazione per arrivare a mettere il nostro corpo sul mercato.

Sempre grazie ai grandi movimenti delle donne, la maternità, da destino naturale e obbligo sociale, è invece entrata nel regno della libertà, del desiderio e della volontà, ma la pratica della surrogata viene a colpire proprio questa grande conquista. Infatti la surrogata è non solo una affermazione estrema e discutibile di un diritto proprietario sul proprio corpo e sul bambino che ne è il frutto, ma esprime una concezione della maternità che ne distrugge il senso di atto liberamente umano. La procreazione che è un'unità indissolubile di elementi emozionali, razionali, affettivi e chimico-biologici che coinvolgono la donna e il nascituro, viene scomposta in tante parti distinte una dall'altra, ovociti, embrioni, utero e infine il neonato, come se si trattasse di un procedimento meccanico le cui componenti scisse diventano merci da mettere sul mercato. La dignità altamente umana della maternità decade a processo di produzione di merci. Sostenere, come da alcune si fa, che la condanna di questa pratica mette a rischio l'autodeterminazione femminile conquistata con la legalizzazione dell'aborto significa non averne chiari i fondamenti. Solo attribuendo dignità esistenziale all'intero processo procreativo e alle donne la titolarità soggettiva di esso è stata affermata l'autodeterminazione e ottenuta la libertà di non diventare madri. Ma se si accetta, come nella maternità surrogata, di spezzare l'unitarietà del processo, di segmentarlo in ovociti, gravidanza e neonato, togliendo alla gravidanza ogni "pregnanza" fisica, emotiva, relazionale e simbolica, facendone un processo meccanico/naturale, si incrinano le basi stesse dell'autodeterminazione.

Per questo parlare di atto di amore e di dono per la surrogata è una forma di ipocrisia, non esiste quella che viene chiamata solidaristica. Ci saranno casi rarissimi, di madri sorelle...ma non si legifera a partire da questi casi. Il punto è che si tratta di forme ugualmente commerciali (che coinvolgono agenzie, cataloghi, precisi contratti, impegni e retribuzioni) solo che si vergognano di esserlo e camuffano il

passaggio di denaro, che consente di “comprare” un bambino, nella forma di “rimborso spese”.

Chiedere la regolamentazione di questa pratica in base al principio che visto che c'è meglio regolarla, per evitare forme particolarmente brutali di sfruttamento, in sostanza significa accettarla, renderla legittima. Ma nessuno, ad esempio, pensa a regolamentare la schiavitù, che continua a esistere nonostante sia stata proibita e abolita. Lo stesso ragionamento vale per la tratta, o per la vendita di bambini, o per la violenza sulle donne. La pena di morte esiste, ed è praticata anche da Stati di diritto democratici. Tuttavia, nessuna organizzazione internazionale si sta mobilitando per regolamentarla a livello internazionale.

E che sia una pratica lesiva della dignità delle donne e dei bambini, come recita una sentenza della Corte Costituzionale, emerge dal numero ridottissimo dei paesi che la ammettono(20 su 220 e tra moltissime restrizioni), e vanno crescendo i ripensamenti, da ultimo il Portogallo il cui Parlamento lo scorso anno ha votato per la sua legalizzazione ma, come ha di recente dichiarato il ministro della Sanità, non si riesce ad arrivare al decreto attuativo perché essa solleva complesse questioni etiche , giuridiche, mediche . Insomma si paga la leggerezza con cui si affronta una questione che ha profonde implicazioni di carattere antropologico.

Per ciò, a mio avviso, l'obiettivo della abolizione universale non è utopistico: occorre che gli Stati, a cominciare dall'Italia, si impegnino ad agire, sul piano interno, mantenendo il reato, e sul piano internazionale coinvolgendo le agenzie dell'ONU e le altre organizzazioni sovranazionali, come l'Ue per creare condizioni favorevoli alla sua messa al bando. In questa prospettiva è urgente approvare, nel quadro della CEDAW, una raccomandazione contro la maternità surrogata sul modello di quella adottata per combattere la pratica delle mutilazioni genitali femminili.

Grazie